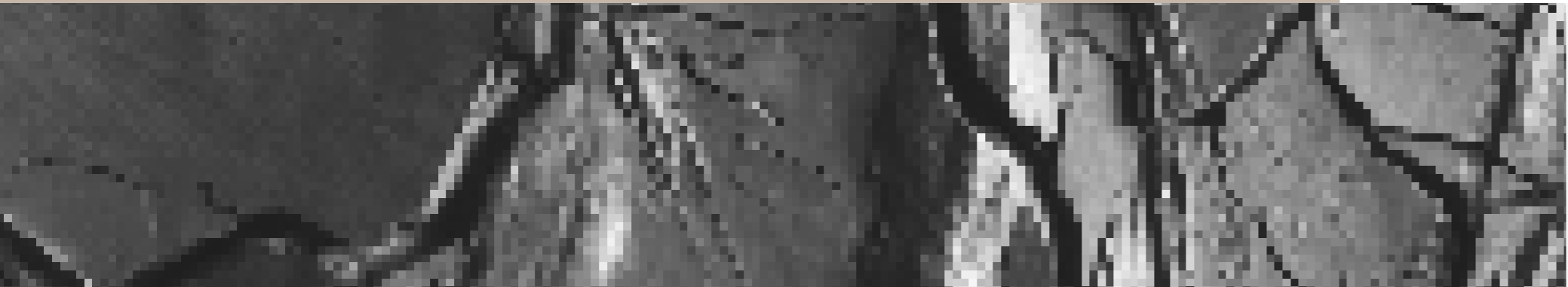


P. RIALI



Sommario

ai miei genitori

Stefano Piali, la mano visionaria e le metamorfosi della memoria di Gabriele Simongini	5	Stefano Piali, the visionary hand and the memory's metamorphosis by Gabriele Simongini	5
Opere	17	Works	17
Antologia critica	101	Critical anthology	101
Nota biografica	139	Biography	139
Percorso artistico	141	Artistic path	141
Indice delle opere	149	Works index	149




Direzione artistica e coordinamento **Sovrano Arte srl**

Testo critico **Gabriele Simongini**

Fotografie **Maurizio Ludovisi - Fabio Silva Sant'ambrogio**

Progetto grafico **Cover**

Stampa **Grafica Lito, Calenzano**

Main sponsor 

Si ringraziano:
Stefano Bianchi
Massimiliano Tozzi
Francesca Vozza
Gabriele Simongini
Marco Rufo

ISBN 978-88-7336-409-2
Copyright © 2010
per l'edizione Gli Ori, Pistoia, Sovrano Arte, Roma

*La riproduzione di questo volume o di parte di esso,
con qualsiasi mezzo, non è consentita senza
l'autorizzazione scritta degli autori.*

*No part of this book may be reproduced in any
form without written permission from the authors.*

Finito di stampare nel Maggio 2010



□ **Anatomia**, 1983
olio su tela
cm 80x60

Stefano Piali, la mano visionaria e le metamorfosi della memoria

La ricerca di Stefano Piali è una sfida alle apparenze. Lo si vede chiaramente dopo aver trascorso qualche ora nel suo studio di Marino, ai Castelli Romani, in ambienti confortevoli per qualsiasi altro artista e invece troppo stretti per la sua esuberanza creativa. All'inizio, ad un primo sguardo, si resta sorpresi ed ammaliati dalla maestria tecnica che promana da ogni opera, pittorica o scultorea che sia, una sapienza che non è mai pura esibizione muscolare ma l'esito lungamente inseguito di un faticoso percorso di affinamento spirituale. Qui e in pochi altri atelier cade sorprendentemente nel vuoto il pur lungimirante e veritiero grido d'allarme sulla perdita di "maestria e bellezza" nell'arte contemporanea lanciato dal grande Ernst H.Gombrich.

In un secondo momento, dopo essere stato rapito dal vertiginoso magistero esecutivo di Piali (di cui, ad esempio, dà prova perentoria il magnifico marmo "Omaggio al sommo poeta"), il visitatore è catapultato in uno spettacolare scenario mitico, epico, senza tempo, fatto di battaglie, di scontri, di trasfigurazioni, di voli finiti male, di incendi, resurrezioni, naufragi, di attimi fatali, drammatici, tragici, erotici. Lo sguardo si perde fra corpi statuari che si inabissano in enigmatici coni d'ombra e laceranti perforazioni o lacerazioni che mettono in crisi il concetto stesso di bellezza assoluta. Ma, ad un'attenta considerazione, passano in secondo piano le strategie narrative, i pur stupefacenti effetti teatrali e tagli compositivi, le audacissime anamorfosi anatomiche e si scorge il respiro perennemente attivo della memoria e delle "onde mnemiche" tanto care a Warburg, dal passato al presente e viceversa. E' questa, una scelta controcorrente in un mondo, come quello odierno, drammaticamente pervaso dall'oblio, dalla dimenticanza, dalla cancellazione dei valori e della qualità. In molti quadri e sculture di Piali gli echi della pittura gestuale, dei tagli di Fontana e dei cretti di Burri (si veda l'ambizioso bassorilievo de "Il folle volo", ad esempio) e forse perfino quelli della body art, dialogano imprevedibilmente, in nuove forme marchiate dalle stimmate della necessità interiore, con la memoria dei tormentati "Prigioni" di Michelangelo, delle contorsioni manieriste, degli infiniti spazi barocchi, del drammatico realismo di Caravaggio, dell'energico dinamismo berniniano, della titanica inquietudine plastica di Rodin, dell'aspirazione al sublime di Blake. Prende così corpo un'alternanza dialettica di continuità e di rottura con il passato più lontano o recente messa perpetuamente in atto dall'artista.

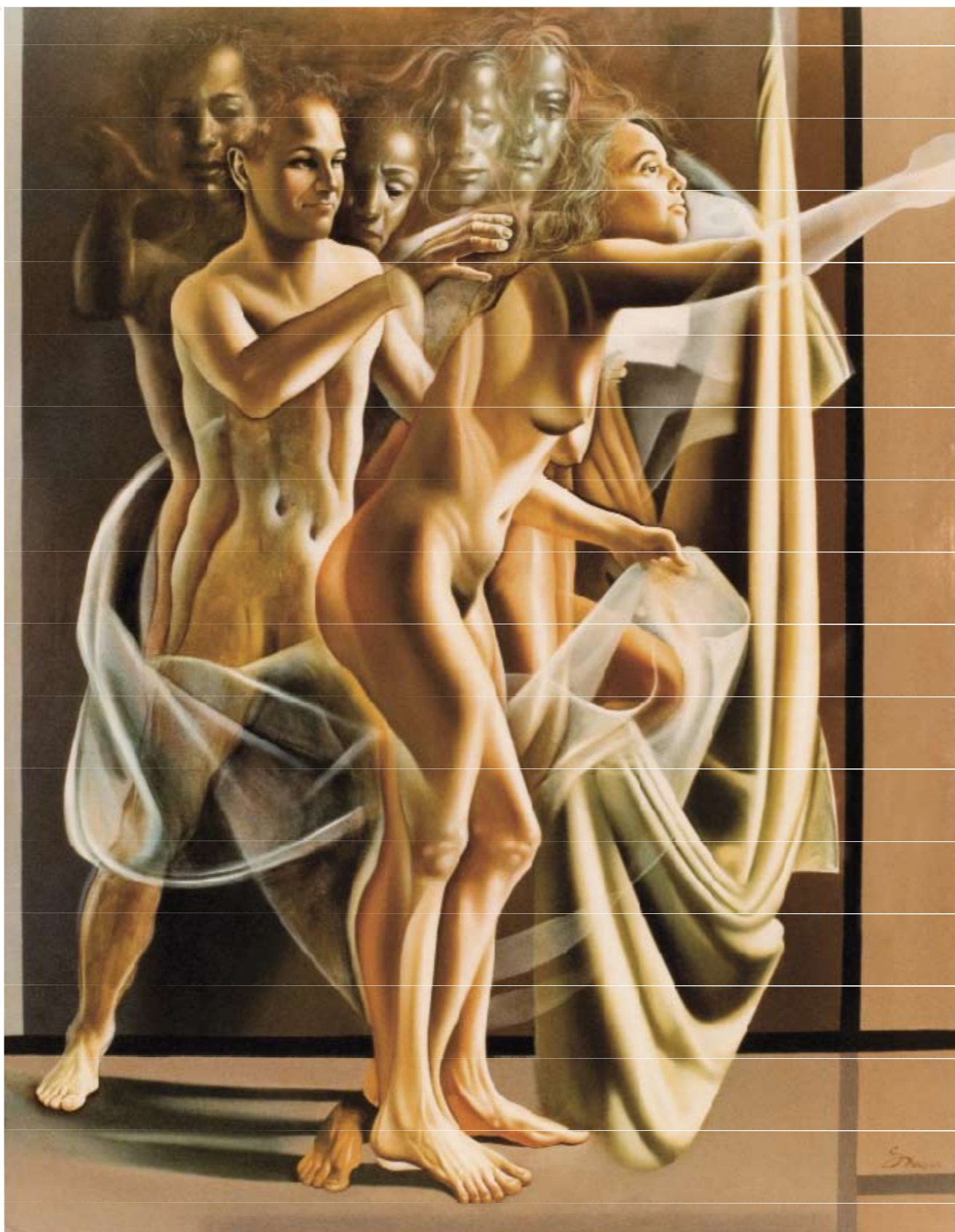
Piali ama allo stesso modo pittura e scultura concependole come arti complementari che si rafforzano ed

Stefano Piali, the visionary hand and the memory's metamorphosis

Stefano Piali's research is a challenge with the appearances. We can clearly see it after some hour in his laboratory of Marino, in a place that would be comfortable for any other artist but becomes too little for his creative exuberance. At the beginning, at first sight, people are surprised and bewitched by the technical mastery arising from each work, pictorial or sculptorial, a wisdom that's never a pure exhibition but the result of a tiring spiritual improvement's path. Here, and just in other few atelier, the alarm of Ernst H.Gombrich related to the loss of "mastery and beauty" in the contemporary art goes out the window.

Subsequently, after being ravished by the vertiginous executive mastery of Piali (the magnificent marble "Omaggio al sommo poeta" is a clear proof of it) the visitor is catapulted in a spectacular, mythical, epic, timeless scenario, made of battles, clashes, transfigurations, flights come to bad end, blazes, resurrections, wrecks and fatal, dramatic, tragic, erotic instants. The look gets lost in statuesque bodies that sink in enigmatical shadow corners, and in earsplitting perforations or lacerations that thrown into crisis the concept of absolute beauty. But, with a careful consideration, the narrative strategies, the amazing theatric effects, the composition' style and the daring anatomical anamorphosis are surpassed and people can hear the breath of the memory and of the "memory's waves" so loved by Warburg, from the past to the present and vice versa. This is a nonconformist choice in a world dramatically pervaded by the oblivion, the forgetfulness, the cancelation of values and quality. In many paintings and sculptures of Piali, the echoes of the gestural painting, of Fontana's cuts and Burri's Cretti (for example, the ambitious bas-relief named "Il folle volo") and maybe even the ones of the body art, unexpectedly dialogue with the memory of the tormented Michelangiolesque "Prigioni", the Manneristic contortions, the endless Baroque spaces, the dramatic realism of Caravaggio, the strong dynamism of Bernini, the titanic plastic anxiety of Rodin, the aspiration to the sublime of Blake, through new forms branded by the stigmataes of the inner needs. In this way, a dialectic alternation of continuity and break with the most distant or recent past takes form, perpetually put into action by the artist.

Piali loves painting and sculpture in the same way, and considers them as complementary arts that strengthen and inspire each other. He's able to hear the "memory's waves" but never lets himself overwhelm by them,



□ **Corpi in movimento**, 1984
olio su tela
cm 130x100

ispirano reciprocamente. E sa ascoltare le “onde mnemiche” ma non se ne fa travolgere, anzi le trasforma in correlativo figurale ed espressione formalizzata dell’energia psichica in divenire. Ecco allora affiorare la linfa interna della sua ricerca, l’idea di metamorfosi totalizzante, interiore ma anche formale e perfino storico-artistica in quella liberissima coesistenza delle differenze che anima il suo percorso. Così le figure di Piali sembrano possedute internamente dall’inesausta agitazione della fiamma e del vento come forze elementari che rappresentano la negazione dell’immobilità cristallizzata. E non è certo casuale il fatto che Piali sia stato allievo all’Accademia di Belle Arti di Roma di Pericle Fazzini, il sublime scultore “dell’impeto del vento”, come lo ha definito l’indimenticabile Ungaretti. Senza dubbio, infatti, il nostro artista potrebbe ben sottoscrivere quanto affermato proprio da Fazzini: “La vera scultura deve arrivare a creare una forma assoluta, mistica, lontana dalla esistenza “fisica” del modello, una forma che non ha bisogno di “respirare” l’aria”.

Per diversi anni, dopo gli studi accademici, Piali ha provato quel che hanno provato tutti gli artisti dotati di profonda sensibilità storica, come ha inimitabilmente scritto Aby Warburg nell’Introduzione al suo incompiuto “Atlante della memoria”: “L’obbligo di confrontarsi col mondo formale di valori espressivi predeterminati - vengano questi dal passato o dal presente - segna la crisi decisiva per ogni artista che voglia affermare la propria individualità”. Così, Piali ha saggiato nel corso degli anni un personale inventario linguistico che ha attraversato un iperrealismo analitico e quasi raggelato ma sorprendente per diverse intuizioni immaginative (ne offre un pregevole esempio “Anatomia”, del 1983), quindi una fase più liberamente gestuale, al limite dell’astrazione che lo ha poi portato a far esplodere le forme (con opere assai felici come “Il folle volo”, “Metamorfosi cosmica” e “Muro di Berlino”, baluginanti e visionarie), fino all’intensa fase attuale di ricomposizione degli opposti pur sempre in tensione. Del resto, per Piali la realtà contemporanea e l’interiorità più profonda hanno raggiunto una tale metamorfica complessità da rendere insufficiente un solo codice interpretativo per dare forma a tutto quel che succede nel mondo e nell’uomo di oggi. La stessa tensione fra gli opposti che dà linfa alla ricerca dell’artista si realizza prima di tutto nell’inquieto dialettico della sua tecnica pittorica, anzi, direi, nei modi sempre diversi e variabili di stendere il colore, dalla salda costruzione plastica e luministica alle rarefazioni più leggere e ariose e ai più vorticosi impeti gestuali. A tal proposito Piali potrebbe ben condividere, mutatis mutandis, quanto ha scritto da par suo Massimo Bontempelli nel lontano 1935, con profetica lucidità: “Se butto via il corpo non trovo più nemmeno l’anima. L’arte è tutta fatta di queste strette

or better, he transforms them in figural correspondents and in expression representing the evolving psychic energy. Here’s that the inner lymph of his research, the idea of a totalizing metamorphosis, inner but also formal and even historical-artistic, come to light in the free coexistence of the differences that animates his path. So, Piali’s figures seem to be possessed by the unexhausted agitation of flame and wind as elementary forces representing the negation of the crystallized immobility. And it’s not an accident that Piali has been a pupil of Pericle Fazzini, the sublime sculptor “of the wind’s impetus”, as Ungaretti said. Undoubtedly, our artist could sign this phrase of Fazzini: “The true sculpture has to create an absolute, mystic form, far from the “physic” existence of the model, a form that doesn’t need to “breath” the air”.

For many years, after the Academy, Piali felt the same sensation felt by the artists with a deep historical sensitivity, as Aby Warburg wrote in the Introduction of his unfinished “Atlante della memoria”: “The duty to confront oneself with the formal world of predetermined expressive values - be they past or present - marks the decisive crisis of each artist desiring to affirm his individuality”. So, Piali tested a personal linguistic inventory that crossed an analytical and almost frozen hyper-realism, that becomes surprising for different imaginative intuitions (for example, “Anatomia”, 1983), then a more freely gestural phase, at the limit of the abstraction, that later leads him to make explode the forms (with extraordinary artworks like “Il folle volo”, “Metamorfosi cosmica” and “Muro di Berlino”, brilliant and visionary) till the intense actual phase of reformation of the opposites, even if always in tension. Besides, to Piali, the contemporary reality and the deepest interiority reached a metamorphic complexity that involves the insufficiency of a unique interpretative code to give form to all the things that happen in the world and in the modern man. The same tension of opposites that gives lymph to the artist’s research comes true in the unquiet dialectic of his pictorial technique, or better, in the always different and variable ways to apply color, from the strong plastic and luminous construction to the lightest and airiest rarefaction and the most vortical gestural impetus. To this end, Piali could share, mutatis mutandis, the prophetic words written by Massimo Bontempelli in 1935: “If I throw away the body, I won’t find the soul anymore. The art is made of all these unions of contraries. The art is the contingent meaning absolute, the concreteness meaning abstraction, the reality meaning fantasy. In the fight between humanity and abstraction, material and spirit, one comes to a point where understands that they’re the same thing. This point is the art.”



□ **Il folle volo**, 1987-88
olio e acrilico su tavola
cm 100x100

unioni di contrari. L'arte è il contingente che ha valore di assoluto, il concreto che ha valore di astratto, la realtà che ha valore di fantasia. Nel combattimento tra umanità e astrazione, tra materia e spirito, si tocca un punto in cui d'improvviso ci si avvede che sono la stessa cosa. Quel punto è l'arte".

E così l'idea della metamorfosi e del mutamento interiore concepiti come itinerari di conoscenza percorre tutti i periodi di Piali, li feconda assumendo aspetti diversi ma sempre vitalmente creativi perché in continua tensione ed anelito di ricerca. Il nostro pittore e scultore aspira ancora ad un ideale di grande narrazione, ormai esclusa dal sistema dell'arte contemporanea, ma questo obiettivo si configura come una sfida verso l'ignoto e al di là delle apparenze che si rivela aperta a tutte le possibilità e profondamente pluralista. E così la sua fede incrollabile nella sapienza tecnica non è mai puro e superficiale sfoggio virtuosistico ma profonda consapevolezza del fatto che la mano ed il cervello si arricchiscono reciprocamente e in modi inimitabili soprattutto attraverso il dialogo continuo innescato dalla pratica artistica "tradizionale". Lo ha chiarito bene il Pictor Classicus per eccellenza del XX secolo, Giorgio de Chirico: "La mano dell'uomo possiede una agilità che non è stata concessa dalla Natura agli altri esseri viventi, quindi il cervello dell'uomo concepisce un'idea che la mano traduce ed esprime creando un oggetto concreto e tangibile. L'oggetto realizzato stimola poi il cervello al pensiero e al desiderio della perfezione". Ecco, dalla pittura di Piali promana pure un'ansia di perfezione che inevitabilmente va a scontrarsi col superficiale e tirannico pressapochismo del mondo di oggi, votato al puro e semplice intrattenimento spettacolare. Nel quotidiano percorso creativo di Piali ogni momento del processo esecutivo e tecnico stimola la creatività perché per il nostro artista l'atto del fare significa anche immaginare. In qualche modo egli comincia a "vedere" solo quando prende contatto con la materia e lavora con le mani. In tal senso è inevitabile pensare anche ad un fondamentale testo di Henri Focillon del 1943, "Elogio della mano", in cui il geniale storico dell'arte francese scrive: "La mano tocca l'universo, lo sente, lo domina, lo trasforma. A lei si debbono straordinarie avventure della materia. Non le basta afferrare ciò che è: deve operare a ciò che non è, deve aggiungere un nuovo regno ai regni della natura". Non a caso Piali sente fortemente la vocazione a dare immagine a realtà parallele, a mondi interiori indipendenti dal visibile. Così il nostro artista ha scelto coraggiosamente di mettere costantemente alla prova una sicura capacità demiurgica di identificazione con le materie usate e con una naturale vocazione alla meditazione e alla contemplazione. E non ha paura di sentirsi talvolta definire "inattuale" perché oggi, per sfuggire alle spire soffocanti del tentacolare sistema dell'arte con le

And so, the idea of the inner metamorphosis and change -meant as conscience's itineraries - covers all the periods of Piali, fertilizes them putting on aspects that are different but still vitally creative because continuously in tension and longing of research. Our painter and sculptor still aspires to an ideal of grand narration – excluded from the contemporary art system, by now – but this purpose represents a challenge with the unknown and beyond the appearances, that turns out to be open to all the possibilities and deeply pluralist. In this way, his abiding faith in the technical wisdom isn't simply a superficial virtuosistic show but the deep awareness that hand and brain feed each other in a very inimitable way, especially through the continuous dialogue starting from the "traditional" artistic practice. The XX century's Pictor Classicus par excellence, Giorgio de Chirico clarified this concept: "The hand of the man has an agility that Nature didn't give to the other living beings, so the brain of the man produces an idea that then will be traduced and expressed by the hand, creating a concrete and tangible object. Subsequently, the realized object stimulates the brain to think and desire the perfection". So, from Piali's painting emanates an anxiety of perfection that inevitably clashes with the superficial and tyrannical haphazardness of today's world, dedicated to the pure and simple spectacular entertainment.

In the daily creative path of Piali, every moment of the executive and technical process stimulates the creativity because the act of "doing" also means "imagining" to our artist. In some way, he starts to "see" just when he takes contact with the material and works with his hands. In this sense, it's inevitable to think to a fundamental text of Henri Focillon, "Elogio della mano" (1935), where the genial French art historian writes: "The hand touches the universe, feels it, dominates it, transforms it. The extraordinary material's adventures are due to it. To catch what exists is not enough for it: it has to work on what doesn't exist, to add a new kingdom to the nature's kingdoms". No wonder Piali feels the strong vocation to give image to parallel realities, to inner worlds that are independent from what's visible. So, our artist courageously chooses to put continuously to the test a demiurgical ability of identification with the used materials and with a natural vocation to meditation and contemplation. He isn't afraid to be defined "non-actual" because today, to escape the suffocating coils of the tentacular art system with its ephemeral trends and the obsession of novelty at any cost, is necessary a sincere and constant "praise of the non-actuality". His artworks are really able to turn into "embodied meaning" as Arthur C. Danto said.



□ **Forze opposte**, 2001
olio su tela
cm 70x70

sue mode effimere e con l'ossessione del nuovo ad ogni costo, è necessario proprio un sincero e costante "elogio dell'inattualità". Le sue sono opere veramente capaci di tramutarsi in "significato incarnato", per usare una felice definizione di Arthur C. Danto.

Estremamente contemporanea nello spirito è poi la virtualità spaziale che innerva con tutta evidenza molte opere pittoriche di Piali tramite una multidimensionalità policentrica che rende metamorfico e mutante lo spazio stesso, concepito non più come un semplice contenitore – secondo gli stilemi classici – ma come un campo di psicomachie interiori, animato da una perenne agitazione, da un furor quasi dionisiaco e da un inquietante stato d'allarme: lo si vede bene in opere come "Piani nello spazio" (2005-2006), "Dal ciclo delle Muse" (2008) o nel dittico "Materia e spirito" (2008) e nel trittico "Porta di luce" (2007), solo per citarne alcune. Immaginando la coesistenza di molteplici realtà parallele che si intrecciano, Piali sembra intuitivamente mettersi sulla stessa lunghezza d'onda delle più recenti ipotesi scientifiche secondo cui l'universo a noi noto non sarebbe l'unico, poiché esisterebbe il "Multiverso", un insieme di universi coesistenti e paralleli ma non semplicemente affiancati l'uno all'altro: essi infatti si compenetrerebbero senza interagire in alcun modo tra loro.

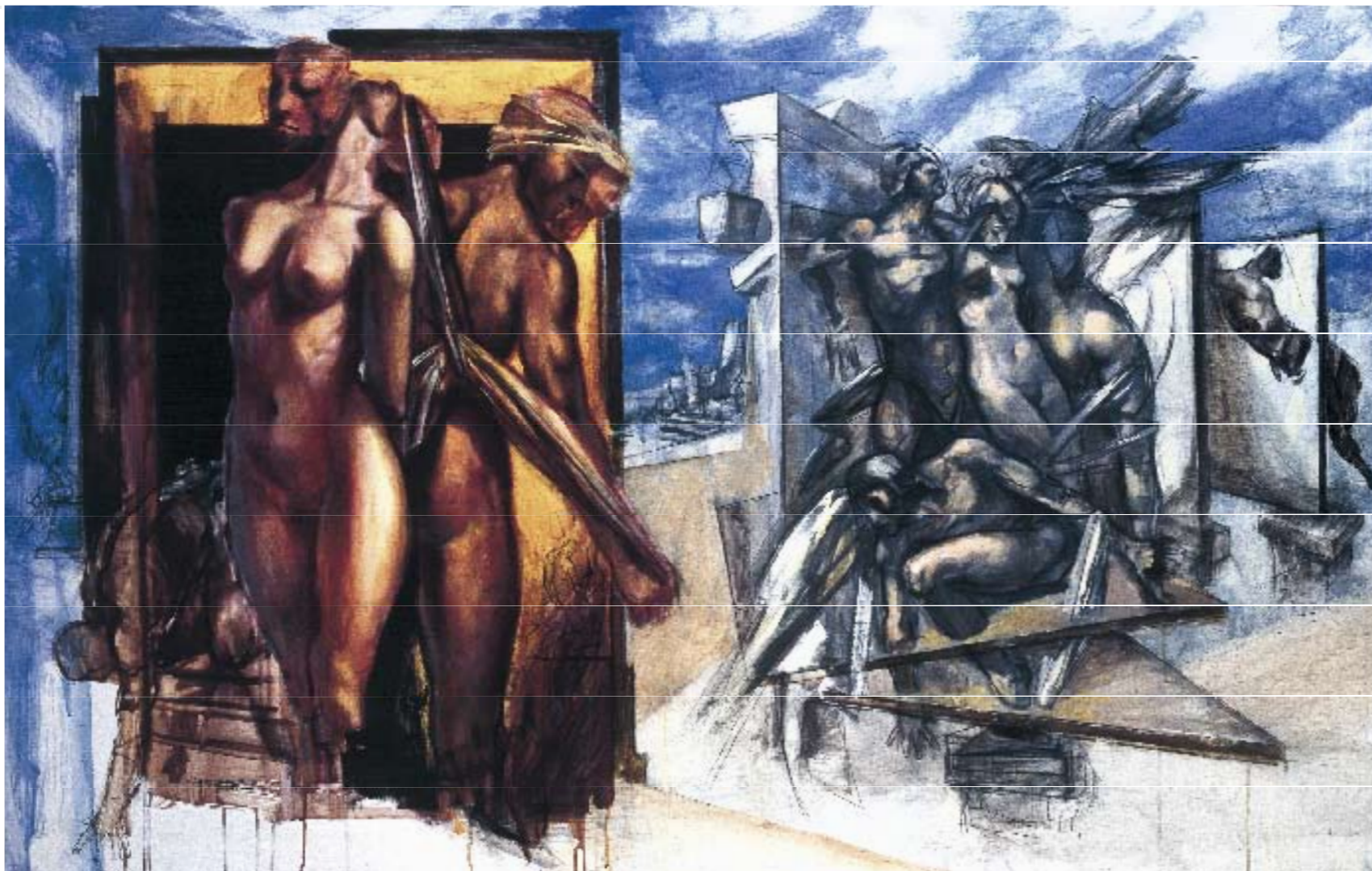
In ogni caso, ad un'attenta lettura, una metamorfica dislocazione spaziale dalle infinite potenzialità anima pure le sue sculture più riuscite: quattro marmi folgoranti come il saettante "Lampo erotico" (1996), l'inquietante "Tensione" (1996), quasi sul punto di esplodere nello spazio con la sua impressionante concentrazione interiore, "Liberazione" (2001), magnifico nudo femminile che si trasforma in spirale ascendente, carica d'energia e il tempestoso "Un abbraccio per la pace" (esposto in permanenza nell'Aula consiliare del Comune di Ciampino); bronzi come "Sovrano" (1994), ribollente per una sorta di implacabile fiamma interiore, la drammatica "Energia vitale" (2009), "Grande Re" e "Regina" (2006-2007), animati dalla concretizzazione plastica dei loro diversi stati d'animo; terrecotte come "La fuga" (2006-2007), con le sue mirabolanti espansioni spaziali o "Conflitto" (2008), in cui la forma stessa si fa tormento insopprimibile.

Nel continuo "gioco" di rottura e di continuità con il passato e con il presente, messo in atto da Piali e a cui si è accennato, la metamorfica dislocazione spaziale delle forme non richiama solo le più aggiornate teorie scientifiche ma nell'elemento temporale della percezione sembra idealmente tener conto di una delle definizioni più illuminanti che riguardano la natura e l'essenza della ricerca plastica: quella data nel "Laocoonte" (1766) da Gotthold Ephraim Lessing, secondo cui la scultura è un'arte legata al dispiegamento dei corpi nello spazio.

Extremely contemporary is the spatial virtuality that grows in many pictorial works of Piali through a polycentric multi-dimension that makes the space metamorphic and changing, a space that's no more a simple container but a field of inner Psychomachias, animated by an endless agitation, by an almost Dionysiac furor and by an unnerving alarm: some example are "Piani nello spazio" (2005-2006), "Dal ciclo delle Muse" (2008), the diptych "Materia e spirito" (2008) and the triptych "Porta di luce" (2007). Imagining the co-existence of manifold parallel realities that tangle up, Piali seems to be on the same wavelength of the most recent scientific hypothesis affirming that the universe known to us wouldn't be the one, because it would exist a "Multiverse", a mass of coexistent and parallel universes not just put side by side: in fact, they would pervade each other with no interaction.

Anyway, after a careful reading, a metamorphic spatial dislocation with infinite potentialities also animates his best sculptures: four wonderful marbles like the shining "Lampo erotico" (1996), the unnerving "Tensione" (1996), on the point of exploding in the space with his frightening inner concentration, "Liberazione" (2001), beautiful feminine nude that becomes an ascending spiral, full of energy, and the stormy "Un abbraccio per la pace" (permanently exposed at Ciampino Council Hall); bronzes like "Sovrano" (1994), boiling with an implacable inner flame, the dramatic "Energia vitale" (2009), "Grande Re" and "Regina" (2006-2007), animated by the plastic concretization of their different frames of mind; terracottas like "La fuga" (2006-2007), with its amazing spatial expansions or "Conflitto" (2008), where the form itself becomes an unsuppressible torment.

In the continuous game of break and continuity with the past and the present, realized by Piali, and already indicated, the metamorphic spatial dislocation of the forms doesn't recall just the newest scientific theories but it seems to consider one of the most sharp definition related to the nature and essence of the plastic research: the one given by Gotthold Ephraim Lessing in "Laocoonte" (1766), according with which the sculpture is an art related to the unfolding of bodies in the space. Even if this spatial characteristic is typical of the visual arts and involves their substantial staticism, Lessing clarifies, also referring to the sculpture, that "All the bodies exist not only in the space, but also in time. They last, and can have different combinations in each moment of their existence. All these momentary apparitions and combinations are the fruit of a previously one, and can be the cause of a subsequent one, and so the centre of an action". So, Piali tries to



□ **Piani nello spazio**, 2005-06
dal ciclo "realtà parallele"
acrilico e olio su tela
cm 100x150

Pur sottolineando spesso che questa caratteristica spaziale è tipica delle arti visive e comporta una loro sostanziale staticità, Lessing precisa anche, a proposito della scultura, che "Tutti i corpi non esistono solo nello spazio, ma anche nel tempo. Essi perdurano, e possono apparire in ogni momento della loro durata con combinazioni differenti. Ognuna di queste apparizioni e combinazioni momentanee è il frutto di una precedente, e può essere la causa di una successiva, e perciò, per così dire, il centro di un'azione". Ecco, Piali cerca proprio di attuare una strategia di dislocazione dinamica (in senso temporale e percettivo) delle sue forme plastiche nello spazio, articolandole con inquieta tensione. E rafforza il loro carattere metamorfico con una strategia spiazzante, simile per certi versi a quella adottata in pittura e che passa rapidamente dalla resa virtuosistica del più minuzioso dettaglio anatomico all'affioramento materico appena sbizzato e soprattutto ad una potente strutturazione astratta, particolarmente evidente nel retro delle sculture, fatta di tagli perentori oltre che di potenti triangolazioni compositive che le innervano di concentrato dinamismo potenziale: se ne hanno esempi mirabili nei già citati marmi "Lampo erotico", "Tensione", "Liberazione" e nei proteiformi "Narciso" ed "Apparizione", opera che sembra planata fra noi direttamente da un sogno. Così uno dei punti di forza della ricerca di Piali sta nell'assoluta identificazione da lui raggiunta fra processo formale e intuizione immaginativa, come dimostra il motivo dominante della metamorfosi che è al tempo stesso fisica, interiore, stilistica e tecnica.

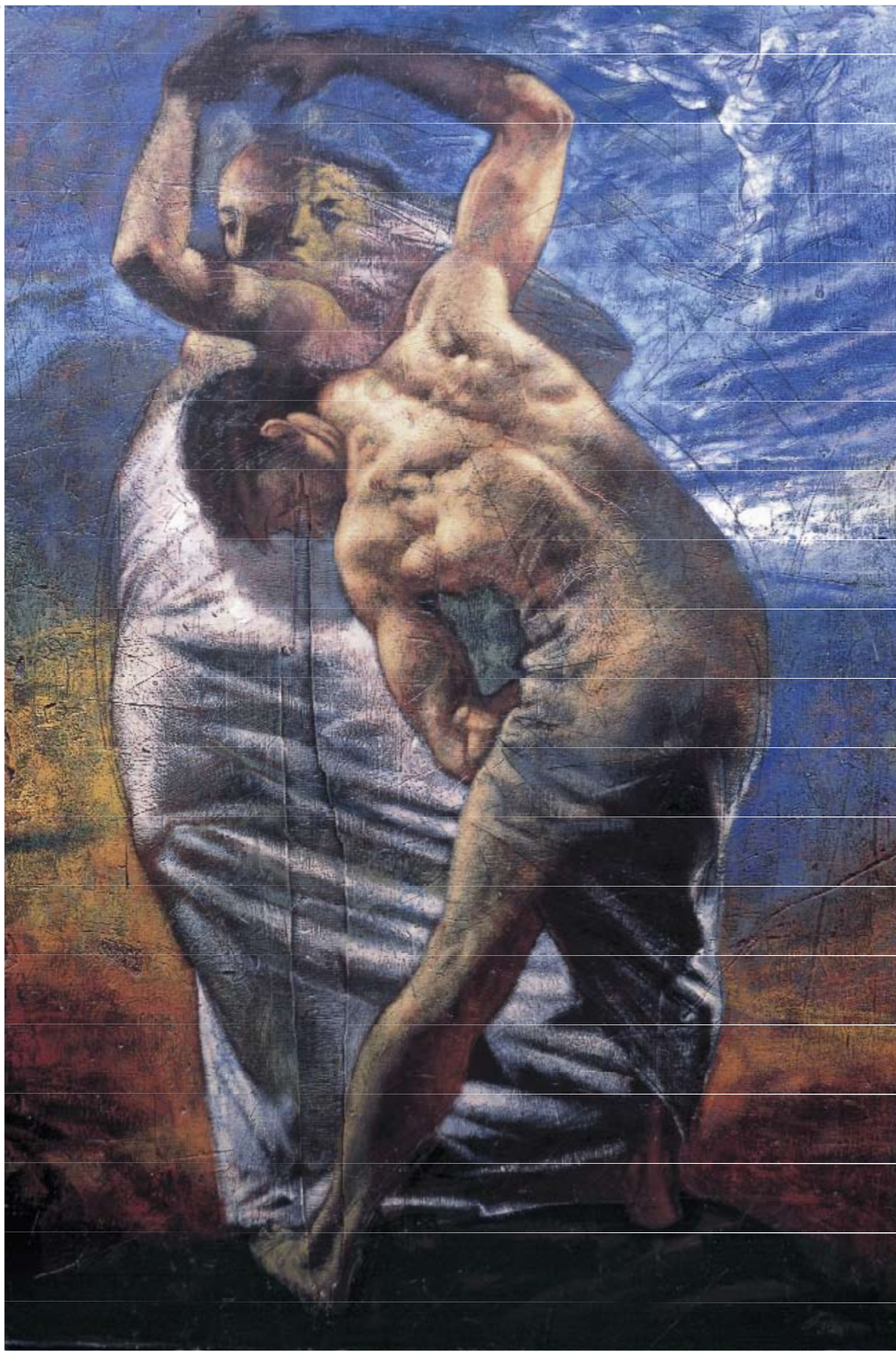
Concedendosi giustamente la più assoluta libertà d'azione creativa, Piali non cade mai nell'arbitrio della trovata fine a se stessa tipica di tanta pseudo-arte contemporanea. Crede infatti nella coscienza storica della forma e nelle infinite possibilità delle sue declinazioni tecniche ed immaginative, capaci di assicurare un'indipendenza assai maggiore di quella raggiunta dagli artisti che magari pensano di colmare la mancanza di una propria visione del mondo con gli effetti speciali degli strumenti iper-tecnologici.

Così, nel suo sforzo titanico di dare concreta immagine plastica e pittorica alla drammatica complessità vitale del mondo, Piali potrebbe far sue queste riflessioni di un grandissimo artista come Max Beckmann: "Quanto più diventa forte ed intensa la mia volontà di fermare le indicibili cose della vita, quanto più pesante e profondo brucia in me lo sgomento per la nostra esistenza, tanto più riservata si fa la mia bocca, tanto più fredda si fa la mia volontà di afferrare questo mostro di vitalità orrendamente guizzante e di chiuderlo, abatterlo, strangolarlo in linee e superfici nette e cristalline". È questo, fatte le debite proporzioni, l'obiettivo inseguito in modi personali

carry out a strategy of dynamic dislocation of his plastic forms in the space, articulating them with restless tension. And he strengthens their metamorphic character with a wrong-footing strategy, similar to the one adopted in painting and that rapidly moves from the virtuosism of each anatomic detail to the surfacing of the material just drafted, and especially to a strong abstract structuring, in particular on the sculpture's back, made of peremptory cuts and powerful compositive triangulations that give them a concentrated potential dynamism: admirable examples are the already mentioned marbles "Lampo erotico", "Tensione", "Liberazione" and the protean "Narciso" and "Apparizione", an artwork that seems to come directly from a dream. So, one of the strong points of Piali's research is the absolute identification reached between formal process and imaginative intuition, as showed by the main theme of the metamorphosis that's physic, inner, stylistic and technical at the same time.

Allowing himself the most absolute creative free hand, Piali never has an idea that is an end in itself, typical of the pseudo-contemporary art. In fact, he trusts in the historical conscience of the form and in the infinite chances of its technical and imaginative declinations, able to assure a bigger independence than the one reached by the artists that think to fill in the lack of their own vision of the world with the special effects of hyper-technological instruments.

So, in his titanic effort to give a concrete plastic and pictorial image to the dramatic vital complexity of the world, Piali could apply these observations of the big artist Max Beckmann: "The stronger and more intense my wish to stop the inexpressible things of life becomes, the heavier and deeper my dismay related to our existence burns; the shier my mouth becomes, the colder my will to catch this horribly darting monster of vitality and to close it, demolish it, strangle it in clear and crystalline lines and surfaces becomes". This is the aim pursued by Piali in very personal ways, and his creative path, from the beginning to nowadays, reveals an impressive coherence in the research of the inner freedom, continuously threatened by disagreements, conflicts, brutalities, failures (like the "voli franati" - that means "collapsed flights" - that populate his paintings), disappointed hopes. His nude and often painful bodies seem to feel the guilt of the expulsion from the Eden, or maybe they're the survivors of a huge tragedy that, however, hasn't disfigured their beauty. Often, the artworks of Piali radiate the anxious fear of an imminent apocalypse, also related to the collapse and the upheaval of the forms and the humanistic values that we're living as passive spectators of an age that seems to be



□ **L'angelo**, 2008
dal ciclo "le tavole graffiate"
acrilico e olio su tavola
cm 120x80

dallo stesso Piali, il cui itinerario creativo dagli inizi ad oggi rivela una impressionante coerenza nel perseguire come anelito costante una sorta di percorso iniziatico verso la liberazione interiore, continuamente minacciata da dissidi, conflitti, violenze, fallimenti (i tanti voli franati che popolano i suoi dipinti), speranze deluse. I suoi corpi nudi e spesso dolenti sembrano metaforicamente portare su di sé il senso di colpa della cacciata dal Paradiso terrestre o forse sono i sopravvissuti di un'immane tragedia che pur non ne ha deturpato la bellezza. Non di rado dalle opere del Nostro promana quasi l'ansioso timore di un'apocalisse imminente anche in relazione al crollo e allo sconvolgimento delle forme e dei valori umanistici a cui stiamo assistendo per lo più da osservatori passivi in un'epoca, come quella attuale, che sembra identificabile in una sola parola: crisi. "Crisi delle utopie, crisi dei progetti, crisi dei modelli - ha scritto Yves Michaud - perfino crisi della storia divenuta finzione. Dal punto di vista collettivo, il capitalismo e la globalizzazione sono ormai l'ambiente, senza esterno, in cui ci tocca vivere.[...] Il tempo si è per così dire appiattito: non comporta più la dimensione di un fine ultimo che faceva luccicare il futuro. [...] Può darsi che il futuro riacquisti senso, non con un colpo di bacchetta magica del pensiero ma rivelandosi davvero fallibile: sotto forma non di vuoto ma di catastrofe, sotto forma di Apocalisse. L'avvenire riacquisterebbe un senso...venendo semplicemente a mancare". Nonostante tutto, però, l'energia interiore, gli sguardi intensi e profondamente concentrati degli uomini e delle donne di Piali rivelano un desiderio di riscatto positivo ed un'ansia di ricostruzione etica che tengono lontano l'incubo apocalittico. E così, pur nell'ipotesi di un naufragio, resterebbe sempre un relitto cui aggrapparsi per ricominciare, una tavola giunta da chissà dove come le tavole dismesse e graffiate su cui recentemente Piali sta dipingendo alcune delle sue opere più essenziali e convincenti ("Arciere", "Le muse", "Realtà parallele", "La piega"), in cui il carico esistenziale, le irregolarità e i graffi del supporto si fanno tutt'uno con la sua pittura e con i suoi segni incisi in una sorta di primordietà contemporanea che lontanamente evoca perfino i graffiti dei primi uomini nelle caverne. Così il cerchio si chiude e Piali potrebbe identificarsi nel grande Octavio Paz dicendo con le sue parole: "Un giorno ho scoperto che non avanzavo bensì che ritornavo al punto di partenza: la ricerca della modernità era una discesa verso le origini. La modernità mi ha condotto al mio inizio, al mio passato. Essa non sta al di fuori ma dentro di noi. E' l'oggi e il più antico passato, è il domani e l'inizio del mondo, ha mille anni e sta per nascere".

Gabriele Simongini

identifiable just with one word: crisis. "Crisis of utopias, crisis of projects, crisis of models - as Yves Michaud wrote - and also crisis of the history that has become a pretence. From the collective point of view, capitalism and globalization are the habitat where we're obligated to live. [...] Time has flattened itself: it has no more the dimension of an objective that made bright the future. [...] It may be that the future makes new sense not just with a hit of wand but revealing its fallibility: in the form of catastrophe, not of void, in the form of Apocalypse. The future would make sense... just running out." But regardless, the inner energy, the intense and deeply concentrated looks of Piali's men and women reveal a desire of a positive redemption and an anxiety of ethic reconstruction that keep away the apocalyptic incubus. And so, even if considering the hypothesis of a wreck, it would always remain a relict to which grasp to restart, a table come from who-knows-where like the scratched wooden panels on which he recently painted some of his best works ("Arciere", "Le muse", "Realtà parallele", "La piega"), where the existential onus, the irregularities and the scratches become an all-in-one with his painting and with his signs in a sort of contemporary primordality that vaguely evokes the cave dwellers' graffiti. So, the loop closes and Piali may identify himself with the great Octavio Paz, speaking with his words: "One day, I discovered that I wasn't evolving but that I was coming back to the starting point: the research of the modernity was a fall towards the origins. The modernity leads me to my beginning, to my past. It's not out of us, but it's inside us. It's the present and the most ancient past, it's the future and the start of the world, it's one thousand years old but it's going to be born".

Gabriele Simongini



Opere

Le opere non sono ordinate cronologicamente
ma seguono un percorso tematico.

The sequence of the artworks
follows a theme-based path.